

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2999
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

LA

10633

PIETRA SIMPATICA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DE' FIORENTINI
Per Prim' Opera del corrente
Anno 1803.



IN NAPOLI MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO A

FONDO TORREFRANCA

LIB 2999

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

PIETRA SIMPATICA

DRAMMA GIUCOSO DELLA MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DE' FIORENTINI
Per Prim'Opera del corrente
Anno 1803.



IN NATOLI MDCCCII

NELLA STAMPERIA FANTINI

La Musica è del Signor D. Silve-
stro di Palma Maestro di Cap-
pella Napoletano.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machinista
Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Appaltatori del Vestiario
*Li Sigg. D. Michele, e D. Tere-
sa Buonocore Appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispaccio
di S. M. (D. G.)*

Essendo brevi le notti per la stagione avan-
zata e per dar luogo ad un Balletto si trala-
sciano alcuni pezzi di Musica.

ATTORI.

ALFONSINA nipote di D. Macario innamorata di Lelio.

La Sig. Giulia Ronchetti.

LAURETTA cameriera di Alfonsina, e sua confidente.

La Sig. Rosa Pinotti.

ENRIGHETTA cameriera in casa di Lelio, giovanetta di spirito, che si finge Vulcanista.

La Sig. Elisabetta Giorgi.

D. SOSSIO discepolo di D. Macario, e promesso sposo di Alfonsina.

Il Sig. Carlo Casaccia.

D. MACARIO, che si crede gran Filosofo naturalista, e versato in tutte le scienze.

Il Sig. Felice Pellegrini.

CORRADO cameriere di Lelio, che sotto nome del Barone D. Grifone si fa credere da D. Macario zio della Vulcanista.

Il Sig. Giovanni Pace.

LELIO innamorato di Alfonsina, che s'introduce in casa di D. Macario col pretesto di apprendere da lui le scienze.

Il Sig. Nicola Cecchi.

La Scena si finge in un Casino di D. Macario alle vicinanze del Vesuvio.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino bottanico, con vasi di fiori, e gabinetti di verdure praticabili.

D. Macario, e servi, che tutti carponi vanno attentamente cercando qualche cosa per terra: indi l'Abate D. Sossio con un cappuccio di velo sulla punta di una canna, correndo qua e là per acchiappare una farfalla, detta papilione; e finalmente Alfonsina, e Lelio.

Mac. **C**He si cerchi... che si trovi...
Cada il Ciel, non vi è riparo...
Un tesoro così raro
Non fia ver, ch'io perderò...
Si è trovato?... l'hai veduto?... (a)
Non sapete, che cercate?
Io, bricconi, io lo so:
E se voi nol ritrovate,
Giuro al Ciel, vi ammazzerò...
Sos. Piglia.. ferma.. apara.. acchiappa... (b)
Mac. Pian... che fai? oimè la spalla...
Sos. Compatite, è una farfalla...
Mac. E' un malanno...
Sos. E' un papilione
Il più furbo, il più briccone...
Ma se fugge... ma se scappa;
Pure in mano io l'averò.
Mac. Lo trovaste sì, o no?
Crudo Ciel, sorte nemica,

A 3

Se

(a) *Alli servi.*

(b) *Viene correndo appresso al papilione, e cade sopra Macario, che sta carpone cercando per terra.*

Se non trovo il mio formica,
Disperato io morirò.

Sos. Empia sorte, Cielo ingrato,
Il Vulcano mio alato
Ci era dentro, e mi scappò. (a)

Alf. (Animo: è qui mio Zio!
Fatevi adesso avanti.
A i coraggiosi amanti
Propizio sempre è Amor.)

Lel. (Caro bell' idol mio,
Con quei begli occhi tuoi
Spirar tu sola puoi
Coraggio a questo cor.)

a 2. (Protegga il nostro intrico
Un altro amico — ognor.)

Lel. Signor... (b)

Mac. Non mi seccate... (c)

Lel. Amico... (d)

Sos. Andate, andate...

Lel. Mio bene... (e)

Alf. (Tolleranza.)

Lel. Son' io...

Mac. a2 Ma che creanza!

Sos.

Mac. L' ercole mio non trovo...

Sos. Scappato è il mio Vulcano...

a 2. E con ardir villano

Lei a seccar ci sta!

Che giorno maledetto

Per noi è questo quà!

Alf.

(a) Sossio avea preso nel cappuccio il papillone,
che di nuovo fugge.

(b) Si accosta a Macario.

(c) Senza guardarlo, e seguitando a cercar per
terra.

(d) A Sossio.

(e) Ad Alfonsina.

Alf. Il cor mi frema in petto;

Lel. a2 Ma freno Amor gli dà. (a)

Lel. In mal punto qui venni,

Cara Alfonsina mia;

Alf. Perché?

Lel. Tuo Zio

E' nelle furie, avendo

L' ercole suo perduto. Alf. Veramente.

Ha perduto un tesoro.

Lel. Forse qualche Cameo?

Qualche Corniola antica?

Alf. Gelo in dirlo: ha perduto una formica.

Lel. Una formica? Alf. Certo.

Questo è un piccolo insetto,

Che da Naturalisti

Viene il formica Ercole chiamato.

Lel. E per inezia tal va disperato?

Alf. Credimi, egli è insoffribile per tante

Sue matte stravaganze: Basta dirti,

Ch'egli nudrice in casa

Per i suoi studi matti

Ragni, serpenti, e dici sette gatti.

Lel. Che testa originale! E quel Don Sossio;

Quel caro suo discepolo,

Dove lo lasci? Alf. Uhl! tanto tanto poi...

Lel. Mache ti piace? Alf. Non è mica il diavolo...

Lel. (Che sento!) E se a sposarlo

Ti obbbgasse tuo zio,

Di, parla: che faresti? Alf. Che so io,

Lel. Tu nol sai? Ah crudele!

Debole a questo segno

Il tuo cor non credea

Alf. Ah ah...

Lel. Tu ridi?

Alf. E non vedi, ch'io scherzo?

Lel. Ma tu co' scherzi tuoi, cara, mi uccidi.

Alf. E tu della mia fede

A 4.

(a) Macario, e D. Sossio vanno via.

A T T O

Potevi dubbitar? Tua mi giurai,
E tua sarò, nè ad altra
Felicitate aspirò.

Lel. Oh cari accenti! Idolo mio, respiro;
Ma vien Lauretta.

S C E N A II.

Lauretta, e detti.

Lel. Vieni,

Lauretta mia: la lettera
Per Don Macario è questa, colla quale
La conoscenza sua
Mi procura il Marchese di Belfiore.
Or vanne: a lui la reca; e dir gli puoi;
Ch'io qui dipendo da' comandi suoi.

Lau. Vado... ma dite un poco;
Enrighetta la vostra Cameriera,
Si ha mandato a memoria quelle tante
Filastrucche, per far col mio Padrone
Da Vulcanista? *Lel.* Tutto

A meraviglia sa:
E seco anche verrà
Corrado il mio barbiere
Vestito da Ufficiale. *Lau.* Ah ah: già veggo
Col povero Padrone
Ridotto Sossio alla disperazione.

Alf. Or vanne. *Lau.* Vado, vado...
Ma, cara Padroncina,
Se l'avversiera fa, che vostro zio
Qui vi vegga col vostro
Damerino diletto,
Del vostro amor non prenderà sospetto?

Lel. Tu dici ben; ma quando
Si ritrovano vicino
Due cari, e fidi amanti,
L'anime lor sommerse nel piacere,
Non vedon rischi, o non li san temere:

Alf. Se tu amassi una volta,
Allor vedresti... *Lau.* Come!

Una

P R I M O.

Una volta se amassi? Mi perdoni

La mia cara Signora:

Ha gli amoretti suoi Lauretta ancora.

Non sono tanto semplice,

Che non conosca Amor:

So ben com'egli pungica,

Come trafigge un cor.

Io fo la disinvolta:

Fingo l'innocentina:

E sol da volta in volta

Degno di un'occhiatina

Qualche infelice amante,

Che spasima per me.

Nel serio, e nel galante

Non ho l'eguale affè. *parte.*

S C E N A III.

*Alfonsina, e Lelio, indi Lauretta, che frettolosamente
ritorna.*

Alf. CHE diavoletta!

Lel. La sa tutta.

Alf. Or dimmi:

Dovendo insieme conferir talora
Sopra gli affari nostri.

Come faremo? *Lel.* Fingi.

Tu allora un sfinimento: io darò a credere,
Di aver portata meco

Una pietra simpatica, che giova

A rideftar gli addormentati spiriti,

E farò allor... *Lau.* Fuggite, Signorina..

Alf. Perchè? *Lau.* Viene l'Abate:

Lo manda vostro Zio: andate, andate. (a)

A 5

SCE

(a) *Alfonsina si ritira in un gabinetto di verdura.
Lauretta parte, e Lelio siede su di un
poggiuolo, con un libro in mano.*

D. Sossio, Lelio, che finge di leggere, ed Alfonsina dal gabinetto di verdure.

Sos. Salutem tibi dico. Cicerone.

Lel. Vi ossequio, come devo.

Sos. Ditemi, siete voi quell' animale . . .

Lel. Che insolenza è la vostra?

Sos. Ah ah . . . mi fate ridere . . . *Lel.* Ma tanto. Ardir d' onde vi viene?

Sos. Animale, animale: ho detto bene.

Lel. Ma questo è troppo . . . *Sos.* Amico,

Si vede ben che avete

Una testa di Gnaïs,

Che all'acido vitriolico non frigge.

Lel. Voi che diavolo dite?

Sos. Lo credo: non capite. Noi filosofi

D'istoria naturale

Non usiamo il linguaggio

Di creature umane, e perciò voi

Non potete capir parlando noi.

Ditemi, avete sensi?

Lel. Sì, lode al Cielo. *Sos.* Avete

Moti spontanei? *Lel.* Certo.

Sos. Dunque, Signore, un animal voi siete.

Perché se foste un corpo

Senz'organî, o che fossero impietriti

Gli organî vostri, allora

Un fossile sareste, un minerale;

Ma avendo senso, e moti,

Voi siete un solennissimo animale.

Eccovi appieno istrutto.

Alf. (Soffri cor mio.) *Lel.* (Per te si soffre tutto.)

Fingerò non conoscerlo.)

Or ditemi: sareste

Voi Don Macario? *Sos.* Io! (a)

Ah che mai dite? io sono

Un famelico insetto, che mi cibo

De-

(a) Con umiltà.

Degli escrementi della sua dottrina.

Ch'è quanto posso dirvi.

Lel. Siete forse Don Sossio? *Sos.* A favorirvi.

E voi sarete quello

Venuto per entrarci colla lettera?

Lel. Appunto. (A discrezione

Bisogna ch'io l'intenda.)

Sos. Oh caro il mio Signore,

Eatè grazia: il Maestro

Di penetrarlo omai vi dà il permesso.

Lel. Precedetemi voi, ch'io vengo appresso.

Sos. Passi avanti . . . favorisca . . .

Lel. Nol farò . . . mi compausca . . .

Sos. Vada, vada . . . *Lel.* Faccia strada . . .

Sos. A lei tocca . . . *Lel.* Tocca a lei . . .

Ogni onore il più distinto

Sol si deve alla virtù.

Sos. Quando è questo: son convinto:

Tocca a me: non parlo più. (a)

Alf. Ben mio, la grazia

Se vuoi del Zio,

Loda i spropositi,

Che ti dirà.

Lel. Vado, nè dubbitò,

Bell'idol mio,

Che Amor propizio

Con noi sarà.

a 2 Ah che coi teneri

Risalti il core

La nostra annunzia

Felicità.

Sos. Ehi . . . ehi . . . (b) *Lel.* Ritirati.

A 6

(a) Parte Sossio; e poi ritorna: intanto Alfonsina sorte furtivamente dal gabinetto di verdure, e parla a Lelio.

(b) Da dentro, e poi fuori: Alfonsina si ritira nuovamente nel gabinetto di verdure: e Lelio finge di cogliere una rosa.

Sos. Come! ancor qua?
 Lel. Di una rosa verginella
 Mi trattenne il grato odor:
 Quanto è vaga, quanto è bella a
 Quanto alletta questo cor.
 Sos. Son le rose porporine
 Grate al naso sì signor;
 Ma cogliendole, han le spine,
 Che trafiggono talor.
 Lel. Oh che dritto avvertimento!
 Che terribile viriù!
 Sos. Parla pur del mio talento
 La gazzetta del Perù. (a)
 Lel. Io vado amabile
 Bella Alfonsina.
 Alf. Va, che a te subito
 Sarò vicina.
 a 2. La nostra limpida
 Soave fiamma
 Il Ciel benefico,
 Proteggerà.
 Sos. Ehi... chi?... Oh cattera! (b)
 Lei anche qua?
 Alf. Questo vago gelsomino
 Mi alludò col suo candor:
 Par ch'è perda a lui vicino
 La fraganza ogn'altro fior.
 Sos. Gelsomini... e fresche rose,
 Sono cose... cose... cose... (c)
 Lel. (Che importuno!) Non si va? (d)
 Alf. Dove? dove?

(a) Sossio va nuovamente via con Lelio, il quale ritorna indietro per parlare di bel nuovo con Alfonsina.

(b) Sorprende Alfonsina, la quale finge di cogliere un ramuscello di gelsomini.

(c) Ironicamente.

(d) A Sossio.

Sos. Da suo Zio...
 Alf. Vengo anch'io: mi dia la mano. (u)
 Lel. Lei si serva...
 Sos. Piano piano...
 Posso anch'io...
 Lel. Oh! non conviene...
 Sos. Ma la mano...
 Alf. Ah! non va bene.
 Lel. La virtù vuol precedenza:
 Alf.² Lei avanti deve andar.
 Sos. Per onor della mia scienza,
 Più non debbo replicar.
 Alf. (Ah, ah, ah... simil babione
 Lel.² Mai nel mondo non vi fu.)
 Sos. (Vedi, vedi, che boccone
 Fa inghiottirmi la virtù.) (b)

S C E N A V.

Gabinetto adornato di antiche Statue, ma tutte in cattivissimo stato ridotte, cioè chi senza testa, chi senza gambe, e chi senza braccia, insomma fracassate.

D. Macario, e servi, che spazzano le Statue, indi Sossio, e poi Lauretta frettolosa.

Mac. PIANO, pian... Senza fretta...
 Spazzate leggermente

(c) Quelli rari miracoli dell'arte...

Sos. Il forestiero è qui. Mac. Perché non entra?

Sos. Perché vostra Nipote...

Basta... Mac. Cos'è quel basta? che hai veduto?

Sos. E che avea da veder? se li galanti

Mi han fatto sempre camminare avanti.

Mac. E perchè appresso non andavi tu?

Sos. Per la bestialità della virtù.

Mac. E ti par che Alfonsina...

E poi quel Cavaliere...

Spro-

(a) A Lelio.

(b) Partona, cioè Sossio avanti, e Lelio, ed Alfonsino appresso dandosi le mani.

Sproposito . . . ma basta:
 So quel che devo fare.
 Mia N pote è la tua: non dubbitare.

Lav Lustrissimo, una Dama oltramontana
 Qui viene per conoservi.

Mac Per conoscermi? Sossio, Fama volat.

Servi, correte presto;

E fate qui venire

I miei soliti amici letterati,

Che mi facevano ala,

Per ricever la Dama in dotta gala. (a)

E tu, mio caro Sossio,

Corri da lei, e valla trattenendo

Sulla fantosa mia

Imprezzabil superba quadreria.

Sos Vado. *Mac* Da volta in volta

Scarica erudizioni.

Sos Scaricherò... *Mac* Ehi? ehi? sputa sentenze.

Sos Sentenzierò, e ogni sentenza mia

Farà stupir l'istessa Vicaria. parte.

Mac Bravo. Questo ragazzo

È di gran riuscita: che talento!

Ma il forestiere aspetta, ed io... Ma tante

Faccende, e tante... finalmente un uomo

Cento teste non tiene...

Và, chiamalo. *La* Non serve: Ei qui già viene. (b)

S. C. E. N. A. VI.

Lelio, e *Macario*.

Lel. **D**El gran Prototipo del quantunque,

La di cui fama corre ubicumque,

Ne mai si ferma; nè mai si stracca,

Io che tra gli uomini son men di un hacca,

Precipitoso mi umilio al piè.

Mac Bèn venga il Cavaliere:

Vi do le braccia in segno, che vi accetto

Per discepolo mio. *Lel.* Grazie infinite.

Ah quale in casa vostra

Qual

(a) Li servi partono. (b) Parte.

Qual profitto farò! *Mac*. Lo credo bene.

In casa mia adulte.

Sono l'arti, e le scienze,

Non come in altre parti,

Che succhian latte ancor le scienze, e l'arti.

Lel. Or ditemi, Signore,

Quai studii dovrò fare?

Mac. Il primo studio vostro

Sia quello di scordarvi

Tutto ciò che sapete:

Voi rinascere dovete,

E un'anima novella

Vi deve riscaldar. *Lel.* Signore, ah troppo

In questa casa una soave fiamma

Mi agita, mi riscalda, mi rapisce...

Mac. Allegro, Figliuol mio,

Minerva già nel vostro cuore agisce.

Lel. Ditemi, di quai libri

Io debbo provvedermi? *Mac*. Di nessuno.

Lel. Ma che ho da legger? *Mac*. Niente.

Lel. E non debbo studiare?

Mac. Oibò.

Lel. Ma come.

Potrò sapere? *Mac*. Udite: io, Figliuol mio,

Son l'uomo universal: So tutto, e sono

Lo stupor de' viventi,

Maraviglia de' morti, e de' nascenti,

E pure non ho aperto

Un libro ancor...

Lel. Possibile?

Mac. Lo giuro.

Per l'ossa di Linneo.

Lel. (Costui davvero è matto.)

Ma come avete fatto

A saper tanto? *Mac*. Udite;

Io tengo stipendiati

Alcuni miserabili, che leggono

Per conto mio, e questi

Mi

Mi riferiscono poi quel che hanno letto,
E così letterato

Senza fatica mia son diventato.

Lel. Bel ritrovato inver! ma non so come

Tante diverse sterminate scienze

Potete ritener. *Mac.* Stupisco io stesso

Del meccanismo della mia memoria.

Ho le mie idee per classi situate,

E par che nella testa

Vi abbia tanti sacchetti,

In cui riponga separatamente

Le tante mie notizie, e cognizioni,

Per diluviarle poi nelle occasioni.

Figliuol mio, son di gran testa,

Ma che testa è questa qua.

Vi è il sacchetto per la fisica,

Il sacchetto per la chimica,

Il sacchetto per la storia,

Il sacchetto per la critica,

Il sacchetto per la celebre

Veneranda antichità . . .

Via via, non è credibile

Nel mio capo che ci sta.

Un Apollo, un capo di opera,

Son l'onor di nostra età.

Non lo dico per superbia,

Ma per semplice umiltà.

Son chi sono, e già del Mondo.

Ne i recessi più remoti,

Fin nei lidi ancora ignoti

Il mio nome è noto già.

Non lo dico &c. (a).

S C E N A VII.

Macario. *Lel.*, indi *Alf. Lauretta*, e poi *Sossio*.

Mac. O! attempo mia nipote,

Vieni, cara *Alfonsina* mia.

Alf. Sono a servirvi

Mac.

(a) Va per partire, e s'incontra colla nipote.

Mac. Sedie... Oh! mio *Sossio*

Prendi questa retta tu ancor.

Sos. Comandi.

Mac. Siedi. Un ragionato

Mio ragionamento, ragionar debbo.

Sos. Articoli. *Mac.* Bravo; frase anatomica.

Sos. Per la vostra cucina. *Lel.* Io mi ritiro?

Mac. No; anzi presente al mio Sermon vi bramo.

Lel. (Che vorrà dir.) *Alf.* (Che sarà mai?)

Lau. (Sentiamo.) *Mac.* Odi, *Alfonsina*; adesso

Plinco, e *Linneo* su i libri miei ti parlano.

Nel regno vegetabile le piante

Hanno i loro mariti,

E secondo le classi, chi ne ha meno,

E chi più: noi per altro coll'esempio

Della *Curcuma*, pianta

Di prima classe e di un marito solo

Abbiamo stabilito

A te, *Curcuma*, dare anche un marito.

Lel. (Il decreto fatal della mia morte

Palpitando qui aspetto.)

Mac. (Gran turbamenti!)

Sos. (E se lo dissi, io tengo

Un' odorato fino,

E quando odorò, non restò persuaso,

Se non penetro dentro con il naso.)

Mac. (Or la risolvo.) Questa sera dunque

Sposa sarai. *Alf.* Che dite?

Mac. Sì sposa del mio *Sossio*.

Ed in sua casa passerai presto.

Alf. (Misera me!)

Lel. (Che brutto colpo è questo!)

Mac. C. s'è? Non hai più lingua?

Alf. Ed io dovrei

Allontanarmi dal mio caro zio!

Da un zio, che adoro tanto?

Ah, che in pensarci, mi soffoga il pianto,

Mac. Ti quieterai come tant'altre. *Alf.* Oh Dio!

No,

No, non mi fido. *Mac.* Or alle corte: a forza.
 Tu ti devi fidare. Il Mondo aspetta
 Da i figli tuoi la razza del mio Sossio
 Ingentilita a segno,
 Che la razza miglior sia poi del Regno:
Sos. Ma, che razza Idol mio!

Ammirerà il prodigio delle madri,
 In mè lo specchio de' cavalli padri.
 Metaforicamente.

Alf. (All'arte.) Ah! caro zio
 Come vincer poss'io quell'avversione,
 Che ho per gli uomini,
 Come . . . e poi . . . Oh! Dio.
 Il rossor, la vergogna . . .
 Basta dirvi, che appena io mi sentissi
 Chiamar col brutto nome di sposina,
 Mi verrebbe la febbre scarlatina.

Mac. Non più smorfie, e preteffi. Ubidisci
 O che in tutto dell'amor mio ti spoglio.

Alf. *Mac.* Devi maritarti, io così voglio.

Alf. Maritarmi, oh Dio, che orrore!

Io di un'uomo in compagnia,

Che vergogna, che rossore

Fredda, fredda, io sudo già

Ah, sai tu pietoso amore

Ha qual nodo, io fida aspiro

Sai tu amor per chi sospiro

A chi serbo fedeltà.

Caro Zio non tanto foco,

Se lo sdegno in voi più dura?

Alfonsina poverina

Di paura morirà.

Ah, non più, non più rigore

Ubbidisci, eccomi quà

Caro Sossio, per te in petto

Sento già d'amor lo strale

(Se lo crede l'animale.)

Che

Che amorino graziosetto,
 Che vezzoso ganimede,
 (Il briccone se lo crede)
 Bella gamba, bella taglia,
 Che brillante legiadria,
 (Com'è brutto, mamma mia)
 Con quell'occhio marioletto,
 Con quel tuo vivace brio,
 Se mi rubbi il core in petto,
 In galera idolo mio:
 Certo amor ti manderà.

Ah nascondi agl'occhi miei
 Tanta orribile beltà.

S C E N A VIII.

Macario, Lelio, e Lauretta.

Lel. (**C** He intesi! e a questo segno
 Può giugner la perfidia
 Di un'anima incostante!)

Lau. (Per Bacco la Padrona
 Ha perduto il cervello.)

Mac. Or, che dici mio Sossio, hai tu veduto

Come Alfonsina mia si è intenerita?

Sos. Anzi s'è liquefatta poverina,

Non sapea più, che tenerezza dirmi,

Ha impasticiato, taglia, occhi, gambe,

Galera, e che so io.

Via m'ha dato gusto,

Non poteva dir di più Cesare Augusto.

Mac. Sei contento? *Sos.* Ma come!

Mac. Oh Cavaliere: Uffite voi, che Sossio

Per tutta questa sera è d'Alfonsina?

Lel. Ne godò: la fortuna.

Nel dargli questo sposo

Se le dimostra veramente amica.

(Crepa mio cor, così convien, ch'io dica.)

Mac. Dunque voi approvate,

Che si faccian le nozze questa sera?

Lel. Anz'io direi, che l'uno, e l'altro amante

Si

Si giurassero sposi in questo istante.

Mac. E si farà così.

Lau. (Come? E la vostra Alfonsina? *Lel.* Sia prezzo
Del tradimento suo il mio disprezzo.)

Lau. (Lo sappia la Padrona.) *parte.*

Mac. Or, che dici mio Sossio?

I tuoi sospetti non sono vani?

Lellio, è indifferente.

Pronta a sposarti è mia nipote, dunque...

Sos. Direi, che sono una gran bestia:

Ma non posso dirlo

Perchè son letterato, e in conseguenza

Io darei un schiaffo alla mia scienza.

Mac. Dici ben; ma pian del cor di Lellio

Voglio pur fare un' altro

Analitico saggio,

Or che amico, e compagno

Ne' studj siete del nostro Sossio

Sia da voi presentato a mia nipote.

Lel. Subito, in questo istante

Mac. (Eh, che ciò non faria, s' ei fosse amante

T'ingannasti via.)

Sos. Seusa minerva mia

È sogna pur, ch' io dica

Per dovuta modestia

Ch' io sono stato una gran dotta bestia.

Lel. (Grazie ti rendo Amor, che bella strada

Apri nella mia vendetta.)

Mac. Cavalier, che facciamo?

Si vada da Alfonsina. *L.* Andiamo *S.* Andiamo. *pa.*

S C E N A IX.

*Alfonsina, e Lauretta, indi Macario, e Lelio
che conduce D. Sossio.*

Al. **A** H'dov'è quel crudel... *Lau.* Con vostro Zio
Egli era qual pocanzi. *Alf.* Or va ti fida
Di quel cor lusinghiero.

Lau.

Lau. Ma cospetto di Bacco! egli v' intese

Secondar vostro Zio, e non volete

Che si sdegnasse? *Alf.* No, non dovea credermi

Incostante a tal segno. Io così finsi,

Per regolarmi poi

Colli consigli suoi.

Lau. Ma voi... *Alf.* No, questo torto.

L' amor mio non lo soffre.

Lau. Ma voi... *Alf.* Mai non dovea

Con tanta indifferenza

Sollecitar mio Zio

Alle nozze di Sossio.

Lau. Ma voi nemeno... *Alf.* Or io sdegnata sono

Nè più glie la perdono...

Lau. Cospetto! vostro Zio:

E viene anche Don Lelio,

Che conduce Don Sossio per la mano.

Alf. Ah barbaro inumano!

Viene anche ad insultarmi.

Ah no, quel menzogner mai seppe amarmi

Sieguimi, andiamo via... (a)

Mac. Ferma: vedi chi vien, Nipote mia.

Lel. Ecco l' amato oggetto

Degno del vostro amore, (b)

(Godi, spietato core:

Nido d' infedeltà.)

Alf. (M' insulta il traditore.)

Lau. (Flemma per carità.)

Alf. Ammiro il vostro affetto:

Vi lodo, e vi son grata... come sopra.

(Anima scellerata;

Mostro di crudeltà.)

Lel. (M' insulta ancor l' ingrata.)

Lau. (Flemma per carità.)

Alf.

(a) Va per partire, ma D. Macario l' arresta,
additandole Lelio, e D. Sossio,

(b) Con ironia, presentandole D. Sossio.

Alf.) (La rabbia mi divora,
 Lel.)^{a2} Freno il mio cor non ha.)
 Lau.) (La rabbia li divora,
) E li trasporta già.)
 Mac. (Mi par che noi finora
 Sos.)^{a2} Per due di più stiam qua.)
 Mac. Via, Sossio, fatti avanti;
 Lascia la verecondia:
 Spiega la tua facondia,
 Parla con libertà.
 Sos. Cara, dagli occhi tuoi
 Un foco tal n'è uscito,
 Che il core abbrustolito,
 Acqua gridando va.
 Lel. Bravissimo davvero! (a)
 Sos. E' dono degli Dei.
 Alf. Stupendo in verità!
 Sos. Non sol lo dice lei,
 Ma tutta la Città.
 Alf. (Che rabbia!)
 Lel. (Che veleno!)
 A 2 (Ah ^{lo} potessi almeno
 la Con gli occhi avvelenar.)
 Lau. (Zitto, che il core in seno
 Mi fate, oh Dio, tremar.)
 Mac. (Mi par che il Ciel sereno
 Sos.)^{a2} Si voglia intorbidar.)
 Mac. Su, via: le mani presto ... *risoluto*.
 Sos. Io colla mia son lesto.
 Alf. Io colla mia son qua.
 Lan. (Oh questo si ch'è imbroglio.)
 (Ora vedere io voglio
 Alf.)^{a2} L'ingra^{to} che farà.)
 Lel. ^{ta}
 Mac. La man...
 Alf. Son pronta...

Lel.

(a) Con caricatura dispettosa.

Lel. Brava...
 (a) Lo sposo eccolo qua.)
 Alf. (Spietato!)
 Lel. (Core infido!)
 A 2 (Bh no, più non mi fido. (b)
 Di sostener l'aspetto
 Di un empia infedeltà!
 Mac. Che cosa l'hai tu detto.
 Sos. Io nulla...
 Mac. Che l'hai fatto?
 Sos. Io nulla in verità.
 A 2 (Io qui divento matto:
 La cosa come va?)
 Alf. (Ah no, più nero tratto
 Lel.)^{a2} Di questo non si dà!)
 Tutti In un turbato mare
 Ondeggia la mia testa:
 E vien dalla tempesta
 Sbalzata qua, e là. (c)
 S. C. E. N. A. X.
 D. Sossio, e D. Maerario.
 Mac. Sossio?
 Sos. Maestro?
 Mac. Or tu che dici?
 Sos. Io dico...
 E mi pare di unirmi
 A quel che dite voi...
 Mac. Ma io finora non ho detto niente.
 Sos. E! io neppure a dirla schiettamente.
 Mac. Vedesti quelle smanie?
 Sos. Se l'ho vedute? e come.
 Mac. Eh: colle nostre teste non si scherza.
 Sos. Le nostre teste? Cattera! di forze
 Ci passeranno gli asini,
 Ma
 (a) Prende per un braccio D. Sossio, e con rabbia
 lo presenta ad Alfonsina.
 (b) Con forte smania.
 (c) Partono Alfonsina Lelio, e Lauretta.

Ma non già di giudizio, che ne abbiamo,
 Se non quanto ne han loro, poco meno. (a)
Ma. Che vuoi?... la Dama Oltramontana? oh cattera!
 Mi era uscita di mente: I letterati
 Son tutti nel Museo?... (b) Tutti! va bene.
Sos. Zitto zitto: la Dama ecco che viene.

S C E N A XI.

*Enrighetta in abito di Dama viaggiatrice,
 Corrado da Ufficiale, e detti.*

Enr. **M**A dov'è? dov'è mai quel gran Maestro
 Di coloro, che sanno?

Cor. Perchè tanto da noi si tiene ascoso
 Quel mostruoso mostro virtuoso?

Enr. Si chiami. *Sos.* Chi cercate,
 Sta innanzi agli occhi vostri:

Ecco il mostro maggior di tutti i mostri. (c)

Enr. Voi Macario? *Mac.* Ille dixit.

Sos. Noti: lingua latina.

Enr. Oh spettacolo degno, ed inaudito!

Con. Oh aborto di natura riverito!

Mac. Grazie...

Sos. Grazie...

Mac. Non fanno

Torto alla verità.

Sos. Verità.

Mac. Sedie. (d)

Enr. Signore, io son sicura

Di stupir, per la vostra

Profondissima scienza,

E per le rarità da voi raccolte

Nel vostro gran Museo. *Sos.* Si accetti pure,

Che per la maraviglia

Resterà semiviva.

Mac. Vedrà gatti in famiglia,

Ser.

(a) Un servitore viene a parlare a D. Macario.

(b) Il servo accenna di sì.

(c) Accenna D. Macario.

(d) Servi portano sedie, e quelli seggono.

Serpenti in società, ragni in amore,

Studi profondi, e varj

Di noi naturalisti,

Che siam della natura i Segretarj.

Enr. Ma voi da questi studj

Che ricavate poi? *Mac.* Molto, Madama;

Primieramente apprendo

Il linguaggio de' gatti,

Per poi darne alle stampe

Un dizionario a comodo

Delli studiosi. Ne' serpenti poi

Noto il talento, come

Nel darli da mangiar, dalle stantive

Distinguon le Uova fresche.

Enr. E ne' ragni? *Mac.* Rifletto,

Che per essi potrebbe

Fiorire un altro ramo di commercio.

Enr. Da i ragni? *Ma.* Certo: ed ecco il come. Di essi

Moltiplicando per le Case il numero,

E raccogliendo poi li ragnateli,

Cardarli, e poi filati,

Farne vaghi lavori:

E in tante balle poi mandarli fuori.

Cor. (Chisto è no capo d' Opera!)

Enr. Signore, in voi ritrovo

Un uomo singolare.

Sos. Ed unito con me si fa prulare.

Perchè allora siam due.

(Facciamole conoscere,

Che sono dotto anch'io.)

Enr. Siete anche voi filosofo?

Sos. Non già col callo, come il mio Maestro;

Ma sono, lode al Cielo,

Un filosofo ancor di primo pelo.

Enr. Bravissimo. *Mac.* Ma faccian lor Signori.

Ch' io sappia almen chi onora la mia casa.

Cor. Il Conte D. Grifone

Con sua nipote Donna Grifoncina,

B

Ce-

Celebre Vulcanista letterata.

Mac. Voi Vulcanista? *Enr.* Vulcanista nata.

Mac. Mia Signora... *Sos.* Signora...

Cor. E appunto adesso

Per andare a vedere

La lava del Vetruvio...

Mac. Del Vesuvio vuol dir? *Cor.* Vetruvio appunto.

Si ave presa la mano la carrozza...

Sos. Senza i cavalli? *Cor.* Co i cavalli, ed hanno

Mia nipote aparata

Avanti questa Casa, che, per tema

Del timor tramortita,

Morta saria, se non restava in vita.

Mac. Che disgrazia! Frattanto

Io prego questa Dama...

Cor. Che onori stammatina il vostro coco?

Per favorirvi sarà sempre poco.

Noi siamo umili assai.

Mac. Ma perchè dal disaggio, che soffriste,

Non prendere sul letto

Un poco di riposo? *Enr.* Oibò: più presto

Avrei bisogno un poco di aria aperta.

Mac. Può dunque passeggiare

Nel mio giardin bottanico. Tu, Sossio,

Va, servi la Signora,

E conducila poi nel mio Museo.

Sos. (Ma il fatto di pocanzi

Io vorrei appurar.) *Mac.* (Sarà mia cura:

Basta.) Mi dian licenza.

Enr. Servitevi. *Cor.* Con tutta confidenza. (a)

Sos. Ma io dovrei... *Enr.* No, no: Caro abatino,

Non mi lasciare... Oh Dio!

Sos. (Ma vedi il diavolo!)

Enr. Ah no, non mi negate

Il tenero contento

Della vostra soave compagnia.

Cor. Ai simpatici assalti

Soggetta molto è la Nipote mia?

Enr.

(a) Macario parte.

Enr. Or che mi sei vicino,

Abate mio diletto,

Un improvviso ardore

Mi va serpendo in petto:

Mi batte batte il core,

Nè saprei dir perchè.

Cor. Che sì che io l'indovino?

Enr. Sì, caro Zio, parlate.

Cor. Son gli occhi dell' Abate

Due diavoli per te.

Sos. I miei!

Enr. E' vero: ohimè!

Cor. Protetti i vostri amori

Sempre saran da me.

Enr. Furbetto, rubba cori,

Tu me l'hai fatta affè:

Sos. Son gli occhi i malfattori,

Colpa la mia non è. *partono*

S C E N A XII.

Alfonsina, Lello, e Lauretta.

Alf. S On partiti: *Enr.* *hetta*

A far la Dama è prodigiosa. *Lel.* E' vero...

Alf. Io non parlo con voi. *sdegnosa.*

Lel. (Oh Dio!)

Alf. Corrado

Anche da Zio si porta egregiamente.

Lau. Sta Sossio in buone mani veramente.

Alf. Tu mi assicuri intanto, che mio Zio

Non è meco sdegnato.

Lau. Il tutto è accomodate:

Lo persuasi, ch' erano le vostre

Smanie di gelosia,

Nate per Sossio, e per la Forastiera;

E che anche Don Lelio

Per tal cagione trasportato si era.

Lel. Viva Lauretta...

Alf. Ma tacete...

Lel. In somma

Parlar più non posso io?

B 2

Ah

Ah quale stato è il mio! *smanante*:

Alf. Se non era per te, Lauretta mia,
Perduto avrei l'affetto di mio Zio,
E per causa di chi? di un incoostante.
Quanto, quanto è difficile
La scelta di un amante!

Lel. Ma basta, oh Dio! Questo infelice core
Non trafigger di più. Se per placarti
Il mio pianto non basta, eccoti il petto:
Stringi un pugnol, ferisci,
Appaga il tuo desio;
Ma rendimi il tuo cor, bell' Idol mio. (a)

S C E N A XIII.

D. Sossio scappando, indi Corrado, e poi
Enrighetta, e detti.

Sos. **A**H, mia cara, nascondimi...
La Dama trainotana

Ti vuol rubare, oh Dio!
Il tuo vago Cupido, che son io.

Alf. Taci, crudel: sono informata appieno
De' tradimenti tuoi...

Sos. Io tradirti? Deh stelle,
Se avete voi coscienza,
Deh parlate per me. Tradirti... *Cor.* Guardia...
Tenetelo... acchiappatelo...

Alf. Cosa fu? *Lau.* Piano, piano...

Lel. Con chi l'avete, Signor Capitano?

Cor. L'ho col fiero uccisor di mia Nipote.

Alf. Come? Come?

Lel. Cioè?

Sos. Chi l'ave uccisa?

Cor. Tu.

Sos. Io!

Cor. Sì: tu, crudel, con gli occhi tuoi
L'hai arsa, e incenerita.

Enr.

(a) Vanno per partire, e vengono fermati da
Sossio.

Enr. E puoi tu solo ritornarmi in vita. (a)

Sos. Ora vedete il diavolo,

Che pretende da me!

Alf. Ma voi andate

Con troppa sicurtà predando amanti... (b)

Enr. E voi con troppo ardire

Li volete per voi (c)

Alf. Perchè ci ho dritto. (d)

Cor. Or abbreviammo: il diritto

Di mia Nipote e nella spada mia:

Lel. E nella mia è quello

Di questa Signorina.

Cor. Andiamo...

Lel. Andiamo...

Alf. Piano... oh Dio!...

Enr. Fermate.

Sos. Maledetti occhi miei, voi ci colpate!

Lel. Per uscir d'imbarazzo, or io direi,

Ch'egli stesso risolva in questo istante

Con quale delle due

Vuol dichiararsi amante,

E così senza liti,

Da buone amiche, abbracci poi ciascuna,

Qualunque esser potrà la sua fortuna.

Cor. Ottimamente. *Alf.* Dunque

Risolvi pure a chi vuoi dare il core.

(Ma pensa, che a me pria giurasti amore.)

Sos. (Mie briccone attrattive

Dove mi riducete!)

Cor. (Se posposta vedrò la mia Nipote

A quella ragazzaccia,

Da Cavalier, ti romperò la faccia.)

Sos. (Oh! grazie quam plurimam.)

Alf. Via parlate... *Enr.* Su presto... *Lau.* Risolvete.

B 3

Lel.

(a) Prende per una mano Sossio.

(b) Prende per l'altra mano Sossio, e lo tira a sé

(c) Tira a se nuovamente Sossio.

(d) Fa l'istesso di sopra.

Lel. Che si fa? *Cor.* Che si aspetta?
Sos. Ma lasciate che un poco io ci rifletta.
 Ma piano ... a poco a poco ... (a)
 Ma che gran fretta è questa?
 Io penso colla testa,
 E non ne tengo tre.
Minerva, ah tu consiglia
 Questo gentil rampollo
 Nato dal Padre Apollo,
 Smammato poi da te.
 Sappi, che un porco io sono,
 E che di un corno al suono
 Di cani una catterva
 La caccia quì mi dà.
Consiglio, o mia *Minerva*:
 Soccorso per pietà.
 Ma cattera, che avete? (b)
 Che chiasso è questo quà?
 Chi sbuffa, chi minaccia,
 Chi smania, chi barbotta,
 Chi fa la brutta faccia,
 Chi freme, e si fa sotto,
 Mangiatemi, mangiatemi ...
 Ah, che fra tanti strepiti,
 Capace di risolvere
 La mia ragion non è.
 Ah dove mai si vide
 Un asino, ed un toro,
 Perfido appar di loro:
 Misero appar di me. (c)

SCE.

(a) Con risentimento.

(b) A quelli che l'appettano, perchè risolvesse.

(c) Parte, e tutti lo sieguono.

S C E N A Ultima.

Magnifico museo d'istoria naturale, con gran
 porta in prospetto, per la quale si passa
 in un giardino bottanico.

D. Macario, ed i *Letterati*; indi *Enrighetta*,
 e *Corrado*.

Mac. **S**Cusate, o figli di Sofia, se tolti
 Vi ho da' vostri Licei.

Una gran Principessa Oltramontana

E' quì venuta, ed io

Voglio a Lei presentarvi, acciocchè ammiri

Nel venerando vostro

Grave aspetto l'onor del secol nostro.

Ma eccola ... Madama riverita,

Voi siete entrata adesso

Nel tempio di *Minerva*.

Da quì la Dea contro la fosca notte

Dell'ignoranza spande

La sua limpida luce, e questi dotti (a)

Son della sua Lanterna i Candelotti.

Enr. Questi?

Mac. Appunto.

Cor. Oh carini!

Enr. Che posseggano questi

Di virtute il tesoro,

Chiaro il dimostra la miseria loro.

Mac. La loro povertà, cara Signora,

Ribrezzo non vi dia:

Povera e nuda vai Filosofia.

Le scienze, che in più rivoli

Per l'universo scorrono,

In questi uniti formano

Torrenti di saper.

Enr. A questa illustre redina

Di mostri filosofici,

Io mi sprofondo, e umilio,

Conform' è il mio dover.

B 4

Cori.

(a) Accenna i letterati.

- Cor.* A questa eccelsa vatica
Di dotti con il parolo,
Un sacco anch'io di ossequj,
Al piè gli fo cader.
- Mac.* Onor, che gli dispensano
La Dama, e il Cavalier.
- Enr.* (Gallotto smorfie simili
Cor. ^{a2} Mai non dipinse inver.)
Lauretta dal Giardino, e detti.
- Lau.* Signor, correte presto,
Don Sossio nel giardino
Colpito il poverino
Da molti sassi fu:
Nè può, tant'egli è pesto,
Da terra alzarsi più.
- Mac.* Come? chi fu l'ardito?
Fuggì? fu preso? di?
- Lau.* Nè preso, nè fuggito:
Nessuno vi era lì.
- Mac.* Nessuno! . . . andiamo, amici: (a)
Pioggia di sassi è questa:
Più dubbio non ci resta:
No, plinio, non menti. (b)
- Enr.* ^{a2} Ah ah . . . più stramba testa
Cor. Non vi è di questa qui.
*Alfonsina, Lelio, e Lauretta che ritorna,
e detti.*
- Lau.* Che vi pare? andiamo bene?
Ma non bastan le sassate:
Altri scherzi, ed altre scene
Preparate si son già.
- Alf.* Se per voi il nostro amore
La sua pace alfine ottiene . . .
- Lel.* Se per voi dal nostro core
Sgomberan le acerbe pene . . .
- A 2* Ah quest' alma innamorata

Quan-

(a) *Alli letterati.*(b) *Parte pel giardino insieme co' Letterati,
Lauretta.*

Quanto grata vi sarà.

- Enr.* Non temere, è qui Enrighetta. . .
- Lau.* Anche qui ci sta Lauretta. . .
- Cor.* E ci è poi il gran Corrado . . .
- Lau. Enr.* ^{a2} Ch'è un birbon di primo grado.
- Cor.* Senza vostro pregiudizio.
- A 3* Ma di noi chi ha più giudizio,
Chi è più furbo si vedrà.
- Alf.* ^{a2} Ah secondi il Ciel propizio
- Lel.* ^{a2} Questa vostra fedeltà. (a)
- D. Sossio, dal giardino sostenuto dalli letterati,
D. Macario, e detti.*
- Mac.* Ecco il mio buon discepolo,
Il lapidato Sossio,
Che rassegnato, ed umile
Delle sue spalle livide
Ne ha fatto un sacrificio
All' inclita virtù.
- Alf.* Mio caro . . . ah qual spettacolo! (b)
- Sos.* Grazie . . .
- Enr.* Che caso acerrimo! (c)
- Sos.* Grazie . . .
- Lel. Cor.* ^{a2} Che fato barbaro!
- Sos.* Non ci affliggete . . . grazie.
- Alf. Enr.* ^{a4} Ma almeno riferiteci
- Lel. Cor.* ^{a4} La casa come fu.
- Sos.* Non so, se dalle nuvole,
O da . . . ahi, ahi . . . la scapula!
O da maligno Genio
Di sassi . . . ahi, ahi, le costole . . .
Di sassi un'empia scarica
M'intesi piovver su.
- Liv. sud.* ^{a4} Ahi! che mi fugge l'anima . . .
Ahi, ahi . . . non posso più. (d)

B 5

Mat.

(a) *Parte Lauretta.*(b) *Fingendo afflizione.*(c) *Fingendo anche afflizione.*(d) *Fingendo di piangere: ed Alfonsina, e Lelio
partono pel giardino.*

Mac. Sos. a2 Per carità finitela:

Non lo
mi affliggete più.

Restano *Enrichetta, Corrado, Macario, Sossio,*
e li letterati.

Enr. Ma vediamo di queste pietre
Quale sia la lor sostanza. (a)

Sos. Io, parlando con creanza,
L'ho per pietre peritose...

Cor. Oh che porco!

Sos. Mi perdoni:
Peritose congrezioni,
Son... cioè... mi spiego...

Nac. Taci:
Cachelonie le cred'io...

Cor. Peggio, peggio...

Mac. Padron mio:
Cachelonie son chiamate,
Perchè intorno al fiume Cach
Nel paese de' Kalmuki
Son trovate... e vengon quà.

Enr. Cor. a2 Cachelonie! ah ah ah.

Cor. Questi son mattoni cotti.

Enr. Son Vulcanici prodotti.

Sos. Ma coapetto, questo è troppo,
Far con noi, a chi più sa.

Enr. Ma via, basta: non più chiassi:
Si analizin questi sassi,
E chi ha torto si vedrà.

Mac. Vieni, Sossio, a prender l'acido,
La cannetta saldatoria,
Col carbone necessario,
Ed il saggio or si farà.

Sos. Ma che ardir! ma che procedere! (b)
Far con noi a chi più sa.

(a) Osservano le pietre.

(b) Con risentimento.

Enr.

Enr. a2 Non s'infadi: a poco a poco,

Cor. a2 Che li vermi poi farà.

Sos. Ma, ma.. ma.. quand'io m'infoco,
Son tremendo in verità.

Mac. E' ragazzo tutto foco:
Compatite in lui l'età. (a)

Alfonsina, e Lelio, che vengono dal giardino:
Enrichetta, e Corrado, che si ritrovano
nella Scena, e poi D. Macario, Sossio,
e li letterati, che portano il biso-
gnevole per il Saggio.

Alf. a2 Deh tu pietoso Amore,
Lel. a2 Che le nostre alme accendi
Deh tu premiata rendi
La nostra fedeltà.

Mac. Avanti, Sossio, avanti.

Sos. Son qui colla cannetta.

Mac. Ed ecco la boccetta
Coll'acido, il fornello,
Carboni, e tutto quello,
Che al saggio servirà. (b)

Enr. Cor. a4 Chi ha torto or si vedrà.

Mac. Sos.

Alf. Lel. a2 (Che sciocchi! ah ah ah...)

Mac. Attenti. E' questo il Sasso. (c)
Vi goccio il vetriolico,
Se frigge... Che fracasso
Là nel giardino, olà?

B 6

Lau

(a) Parte D. Macario conducendo seco D. Sossio,
e li letterati.

(b) Pongono il tutto sopra un tavolino, e si dis-
pongono per il saggio.

(c) Tutti saranno intorno al tavolino, Macario
prende un sasso, e vi goccia sopra l'acido
vetriolico.

Lauretta, e servi tutti affannati,
e detti.

Lav. Correte, Signore,
Dal loro stanzino
Son tutti li gatti
Fuggiti in giardino.

Mac. Oh me sventurato! (a)
Perduti sudori!

Lav. Ad altri dolori
Il Ciel vi ha serbato:
Là dove tenete
Li serpi serrati,
Si è rotta la rete,
E sono scappati.

Mac. Li serpi?

Lav. Li serpi,

Mac. Oh colpo fatale!

Sos. Fuggite ... fuggite ... (b)
Li serpi son quà,

Alf. Enr. Lav. a3 Ajuto ... son morta ... (c)

Lel. Cor. a2 Chiudete la porta.

Mac. Sos. a2 Confuso son già.

Tutti. Gelo ... tremo ... e* in tal momento
Posso appena respirar.
Chi poteva un tal' evento.
Chi poteva immaginar!

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) Si veggono li gatti fuggire pel giardino.

(b) Vengono alcuni serpi nel Museo.

(c) Le donne cercano di fuggire, e li filosofi
spaventati montano sulle sedie, e tutto si fa
spavento, e rumore.

SCENA PRIMA.

Resta il Museo.

*Enrighetta, Sosio, Macario, Corrado, e servi
che portano il Caffè.*

Enr. S' sì: qui nel Museo
Parlar di varie cose.

Mac. Abate, fatti onore.

Cor. L' Abate ha da parlare? Bonanotte.

Sos. Mi meraviglio: io sono
Così pieno di corpi naturali,
Che non apro la bocca, che non getto
Una pianta, un Vulcano, o qualche insetto.

Mac. Signor Conte, vi accerto,
Che Sossio è una voragine di scienze.

Sos. Avete inteso adesso,
Ch' io sono una voragine?

Cor. Non parlo più. *Enr.* Or ditemi Signore,
Averete di pietre
Una rara raccolta. *Mac.* E che vi pare?
Ho fin la pietra lardo,
Ed ho la pietra rospo.

Enr. E la pietra simpatica,
Chiamata pur la pietra cornea, tanto
Decantata, e che giova
Ne' sfinimenti a rideffare i spiriti,
L' avete? *Mac.* No: questa superba pietra
Non l' ho, e per averla
La pagherei un occhio. *Enr.* E pur D. Lelio
Io so, che la possiede.

Mac. Don Lelio? Da Lui corro:

La voglio senza meno.
Col permesso ... *Enr.* Fermatevi:

E chi

E chi per l'altre cose appagherà
 La mia curiosità?
Mac. Vi lascio il mio discepolo.
 Sossio; ulisti? qui resta.
 Ah quella pietra cornea mi sta in testa. *Parte.*

S C E N A II.

Enrichetta, Sossio, e Corrado.

Enr. Caro Sossio, tu dunque
 Il mio appagherai
 Filosofico genio.
Sos. Dal mio Maestro inteso
 Avete già, ch'io sono una voragine,
 Comandate. *Cor.* (Che ciuccio!)
Enr. Della pietra simpatica,
 Di cui parlato abbiám, tu che ne dici?
Sos. Dirò: lo la suppongo
 Pietra dal Ciel caduta.
Cor. Come, come? Dal Cielo
 Cadono pietre? *Sos.* Certo.
 Lo dice anche Don Plinio,
 Di felice memoria. *Cor.* Nelle nuvole
 Dunque vi sono i petrazzanti? *Sos.* Negro,
 Ma vi son certe nuvole, in cui tiene
 Uno elaboratorio la natura,
 Ed ivi forma alcuni
 Massi duri, e pesanti, delli quali
 Un archibuggio elettrico
 Caricandone poi,
 Spara, e li tira, bù, sopra di noi,
Cor. (Che bonora arravoglia?)
Enr. Ma questa pietra cornea io so, ch'è base
 Di Vulcaniche lave.
Sos. Che lave... che spropositi...
Cor. Ojà: meglio rispetta
 Le Vulcaniche lave,
 Ch'escono dalla bocca
 Di mia Nipote. *Sos.* Oh bella! Noi filosofi
 Di lave ci ridiamo,
 E li Vulcani noi ce li mangiamo.

Enr.

Enr. Non più: si parli d' altro.
 Dimmi, in questo Museo
 Vi sono rare antichità? *Sos.* Ma come:
 Or ve ne mostrerò due stupendissime (a).
Enr. Che ci farà veder? *Cor.* Che può sapere.
Enr. Forse gemme saran. *Cor.* Stammo a vedere.
Sos. Stupite: ed ecco in primis.
 Questi sono i papusci ricamati, (b)
 Che portava Didone
 Ai tempi di Calcante,
 Quando usciva la festa in guardinfante,
 E' rarità?
Enr. Cospetto!
Cor. Amico caro,
 Ai ste gemme, e non chiammi un saponaro?
Sos. (Or glie le sbatto in faccia.)
 Ora vedrete voi
 La maraviglia delle maraviglie.
 Questi sono gli occhiali, e il peruccone
 Che portava in Senato Cicerone.
Cor. Oh questa sì non te la passo. *Sos.* Come
Cor. Papocchie, sconnessioni:
 Quando mai a Pozzuoli
 Han portata perucca i Ciceroni?
Sos. Non posso più: (c) non voglio
 Qui perder la pazienza, vado via..
Enr. Ah no; ti arresta, o cara
 Dolce speranza mia.
Sos. Non posso...
Enr. E puoi
 Farmi così penar?
Sos. Son sordo.
Enr. Oh Dio!
 Caro non mi sdegnare,
 Ehe

(a) *Parte, e poi ritorna con un servo, che porta una scattola indorata.*
 (b) *Prende dalla scattola un pajo di scarpaccia da donna molto vecchie.*
 (c) *Ripone il tutto nella scattola, e la rimanda via.*

Che se cambio l'amore in villania,
Io ti scortico vivo, anima mia.

Fermati: oh Dio! Grudele,

Abbi di me pietà.

All'amor mio fedele

Se tu non rendi amore,

Idolo del mio core,

Ti scanno in verità.

Sdegnosa, baccante:

Se a me non ti rendi,

Che schiaffi, che calci,

Che pugni tremanti,

L'amica, l'amante,

Ben mio, ti darà;

Ma solo per prova

Di sua fedeltà. *parte.*

Cor. Sossio; se a mia Nipote

Non corrispondi, guai per te. Son io

Un diavolo il più ossesso.

Che vi sia tra'demonj, e te lo provo. *parte*

Sos. Ora vedete voi dove mi trovo!

S C E N A III.

Macario, e Sossio.

Mac. Sossio, Sossio, hai veduto

Don Lelio? *Sos.* Che Don Lelio:

Ho veduto il malanno, che mi scanni.

Mac. Con chi l'hai? *Sos.* Colla Dama tramontana,

E col scirocco frasco del Zio,

Che fin colle minacce

Mi vogliono rubbare ad Alfonsina.

Mac. Non dubitar, sarai

Suo marito... ma taci;

Viene Don Lelio: lasciami con lui.

Sos. Ma direi... *Mac.* Va; che poi

Quel dippiù mi dirai, che dir mi vuoi. (a)

S C E N A IV.

Lelio, e detto.

Mac. Vieni, mio Lelio amato.

Lel. Maestro Venerato. (Già

(a) *Sossio parte.*

(Già so la sua premura.)

Mac. Dimmi, è ver che possiedi

Una pietra simpatica?

Lel. E' vero: eccola. (a) *Mac.* Oh caro,

Imprezzabil tesoro! la bacia. (Per averla,

Bisogna accattivarselo

Col regalo di un altro

Tesoro immenso.) Amico,

Sappi, che in men di un ora

Ho composta una gran dissertazione,

Sulla pioggia de' sassi

Accaduta in giardino.

Lel. Bravissimo davvero:

Mac. Col telescopio celebre

Inventato da... da...

Lel. Da Echel...

Mac. Appunto

Si sono più Vulcani

Scovati nella Luna, ond' io sostengo;

Che allor vi fosse stata un'eruzione,

Precipitando sassi,

Quando col suo Zenit

Sulle spalle di Sossio era la Luna,

L'opera è nuova, ed è la tua fortuna.

Lel. Come la mia fortuna? *Mac.* Perché questa

Impareggiabil produzione io voglio

Che sia tua, e che il mondo

Ti creda Autor di un'opera sì grande.

Lel. (Misericordia!) *Mac.* Ed oggi

Tu stesso in una celebre accademia

La devi recitare.

Lel. Io!

Mac. Sì. Parlato

Ho già con gli accademici.

Lel. Oh questo, perdonatemi,

Io nol farò giammai. *Mac.* Dunque disprezzi

L'oro delle miniere

Del mio vasto sapere?

Lel.

(a) *Gli dà uno scatolino con una pietra dentro.*

Lel. Non Signore: ma... *Mac.* Taci:
Non replicarmi. Tutto il peso io voglio
Della fatica, è tutto
Di una gloria immortale sia tuo il frutto.

Quando della gran sala
Ascesa avrai la scala
Di Apòllo la Famiglia
Verrà d'intorno a te:
Chi ti darà saviglia,
Chi ti darà rapè:
E tu piegando il capo,
Striscia ogni volta il piè:

Poi ti faran sedere
In un seggion dorato,
Non come Cavaliere,
Ma come Laureato.

E perchè in ogni cosa
Ci vuol la dipintura,
Di un poco d'impostura,
Amico, senti a me.

Allor tu serio, e grave
Caccia il tuo fazzoletto:
Allenta il tuo goletto:
Spurga due volte, o tre.

Poi leggi in tuono autentico
La tua dissertazione:
Che bravo, ognun gridando,
Con tutto il seggiolone
In giro trionfando

Ti porteranno affe. *parte i*

Lel. Ah! quale intrigo è il mio!
Che farò?... io mi perdo...
Ah sì: nel mio periglio

Voglio, bella Alfonsina, un tuo consiglio. *par.*

SCE-

Gabinetto di Statue.

Alfonsina, indi Sossio, e poi Lauretta.

Alf. **P**Reda son di un fido Amore:
Dolce fiamma io serbo in petto,
Nè poss'io col caro oggetto
De' tormenti del mio core
Favellar con sieurtà.

Io da Lauretta ho fatto dire a Lelio,
Che se volea parlarimi,
Qui poteva aspettarimi; ma finora,
Io son che aspetto, ed ei non viene ancora.
Sos. (Sta qui l'idolo mio. Ah tu bendato
Bambino faretrato,
Suggeriscimi tu qualche grazioso
Giochetto spiritoso.)

Alf. Ah quanto l'aspettar, quanto è nojoso! (a)
Perchè da me non viene
L'idolo mio, perchè?

Sos. (Parla di me il mio bene:
Spasima qui per me.)

Alf. Ah dove sei? *Sos.* Son qui. (b)

Alf. Ah caro... Oimè! partì.

Sos. Son qui. *come sopra.*

Alf. Ma dove?

Sos. Qui... *come sopra.*

Alf. Ah vieni: il mio riposo
Non m'involar così.

Sos. L'amante tuo grazioso, (c)
Consolati, sta qui.

Alf. (Che incontro maledetto!)

Sos. Ti piacque il mio giochetto?

Alf. Chi mai spiegar potria, (d)
Come l'accolse il cor.

Sos.

- (a) *Siede, e Sossio si mette in disparte.*
(b) *Altera la voce, e si nasconde.*
(c) *Si presenta tutto gajo ad Alfonsina.*
(d) *Con caricatura.*

Sos. L' esecuzione è mia :
Ma fu l' idea di Amor .
Alf. Ah quale affanno , oh Dio !
Sos. E' Amore , idolo mio .
Ti piace questo occhietto ?
Alf. Bellissimo ... (a) *Sos.* Lo so . (b)
Sos. E questo mio visetto ?
Alf. Bellissimo ... *Sos.* Lo so .
E questo ... *Alf.* Basta , basta :
Sei caro , sei bellino ,
Si vede , già lo so .
Sos. Un simile abatino
Mai Venere figliò .
Alf. (Quel ceffo di marmotta
Che nausea che mi dà !)
Sos. (La poverina è cotta :
Trionfi la beltà .)
Larà , larà , larà .
Che gusto , ah ah ... già vedo ,
Ben mio , che innamorata
Ti sei di me , come una bestia . *Alf.* (Or ora
Lo prendo a schiaffi .) *Sos.* Dunque
Questi occhi miei stregoni ,
Cara , Ti hanno ingiarinata ?
Alf. Anzi per te mi son petrificata :
Sos. Ah ah : non vi è che dire :
Io sempre sono stato
Per le donne un Demonio letterato .
Alf. (Che sciocco !) *Sos.* Via consolati :
Questa sera tuo Zio
Vuol ch' io ti sposi , e allora
Sarà , mio bene amato ,
L' impietrir tuo cor spetrificato . (c)
Alf. (Ho capito : che mai sarà !) Vorrei (d)
Fabri-

(a) Con nausea .

(b) Pavoneggiandosi .

(c) Lauretta in disparte , senza esser veduta da Sossio , fa cenno ad Alf. che lo mandi via .

(d) Parlando , come tra se .

Fabrizio il Camerier ... Come chiamarlo ?
Sos. Comanda : eccomi qui . *Alf.* Ma tanto incomodo .
Sos. Incomodo ? Oh Dei !
Per servirti , anderei dal polo africo
All' antafrico polo ,
Rapido più di un gallinaccio a volo . *parte .*
Alf. Ebben , cara Lauretta ?
Lau. Don Lelio è qui , che deve
Parlarvi di un affare
Molto serio per lui . *Alf.* Ma come adesso ?
Sossio se torna ? *Lau.* Mancano pretesti
Per rimandarlo via . *Alf.* Ma non vorrei ,
Che crescessero poi
A danno nostro li sospetti suoi .
Lau. Eh via , coraggio . Siamo
Noi donne così ricche di talento ,
Che a piacer nostro gli uomini ,
Senza stancarci mai ,
Giriamo , e raggiriam , come arcolai .

Lelio con la dissertazione di D. Macario nelle mani, Alfonsina, e Laur., che ritorna.

Alf. **C**He vorrà Lelio? *Lel.* Cara, Sono in un brutto imbroglio. Vuol tuo zio, ch'io mi faccia Autore di una sua dissertazione. Ch'è un vergognoso ammasso di spropositi: E vuol di più, che in pubblica accademia La legga come mia. Se l'aderisco A quei villani motti io non mi espongo?

Alf. E non ringrazii Amore, Che ti offre la fortuna Di esser beffato? *Lel.* Come! E puoi vedermi Oltreggiato a tal segno?

Alf. Sì: per-hè allor di me sarai più degno. *Lel.* Oh Dio, perdo la testa! *Lau.* Ritiratevi. (a) Io corro da Enrichetta, perchè venga Qui sollecitamente,

Per riparare un forte inconveniente. *Lel.* Ma che fu mai? *Lau.* Intesi, Che Macario diceva ... Eccoli: vado. (b)

Alf. Mio core, ah quando mai Di palpitarmi in sen tu lascerai.

S C E N A VII.

D. Macario, Sossio, e poi Eurighetta, e Corrado, e la suddetta.

Mac. **C**Arà nipote mia, mi dice Sossio, Che più non puoi frenare La tua passione ardente. Ti compatisco: Sossio è seducente!

Sos. Non so negarlo: è vero. *Mac.* Or io non voglio Più vederti languir. Sposalo adesso.

Alf. (Misera me!) *Mac.* Via, Sossio, Porgi la mano.

Alf.

(a) A D. Lelio.

(b) Parte frettolosamente, e Lelio va via.

Alf. Ah caro Zio ... s'inginocchia.

Mac. Non servono

Questi ringraziamenti. Animo... *Alf.* Oh Dio!

Mac. Presto le mani... *Sos.* Cara,

Le mie son due: Scegli a tuo piacere

Enr. Cosa fate voi qui, si può sapere? (a)

Alf. (Viva Enrichetta.) (b)

Sos. (Diavol, diavolissimo!)

Mac. (Sia maledetto quando in casa mia

Questa Dama è venuta.)

Enr. Alla passera muta

Qui si gioca, perchè? Più lingua in bocca

Non avete? cos'è? *Cor.* Uno là sbruffa:

Qui un altro morimorea ... Ma, Don Macario.

Che fu? parlate. *Mac.* Ho altro per la testa:

Vel dica Sossio. *Enr.* Ebben: parla, mio bene.

Sos. (Crepa.) *Cor.* Ma parla. *Sos.* (Schiatta.)

Enr. Ma questa è una rozzezza...

Cor. Una scoffumatezza.

Enr. Ma parla.

Cor. Parla.

a 2 Rozza creatura.

Sos. Parlerò, parlerò: che seccatura! *parte.*

Enr. Udite, Conte Zio, quel temerario?

Cor. Sì, contessa nipote.

Enr. Si raggiunga... *Cor.* Si afferri.

Sangue, sangue... (c) *Mac.* Ascoltate...

Madama ... Cavalier ... piano ... fermate. (d)

S C E N A VIII.

Alfonsina, e Lelio.

Alf. **L**Ode al Ciel son partiti.

Lel. Ebben, restar degg'io

Nelle angustie in cui sono?

Alf. Tanto in somma t'incresce

Di

(a) Entra in mezzo tra l' Alfonsina, e Sossio.

(b) Alfonsina si ritira, e da volta in volta si fa vedere, aspettando che gli altri vadano via.

(c) Entrano per dove è partito Sossio.

(d) Gli va appresso.

Di essere beffeggiato? e pur dovresti
Ringraziar mio Zio,
Che così ti vuol mio. *Lel.* Deh non tenermi
Più sopra tante spine:

Questo arcano crudel spiegami alfine.
Alf. Va Lelio, e qui ritorna

Vilipeso, e schernito,
Che in tal caso Alfonsina
Sarà tua di sicuro.

Basta così: sulla tua man lo giuro. (a)

Lel. Oh cara man, che di una
Non compresa speranza il cor ravvivi.

S C E N A IX.

Sossio, e poi Macario, e detti.

Sos. Non so da quell' arpia

Dove debbo fuggire...

Corpo di Bacco!.. *Lel.* (Fingi di svenite.) (b)

Sos. Cospetto! a mano a man con Alfonsina,
Ch'è già tre quarti di mia moglie! *Lel.* Zitto...

Sos. Che zitto? co' miei gridi
Voglio tanto gridar, che si han da unire
A i gridi miei li gridi delle bestie,
Nè distinguer si deve
Al grave torto mio,
Se parlano le bestie, o se parl'io.

Lel. Voi siete matto... *Sos.* Andate...

Lel. Corpo di Orlando. *Sos.* Andate via, vi dico.

Mac. Qui si grida! Che fu? parlate, amico. (c)

Lel. Parli costui, e le sue stravaganze
Faccia egli stesso note.

Mac. Ma pur? *Lel.* Guardate là vostra nipote. (d)

Mac. Oh Dio! Cara Alfonsina... corre da lei.
Lel.

(a) Gli da la mano.

(b) Sossio, vede Alfonsina, e Lelio a mano a mano, dà nelle smanie, ed Alfonsina si abbandona su di una sedia, fingendo di essere svenuta.

(c) A D. Lelio.

(d) Accenna Alfonsina, che finge di essere svenuta.

Lel. Svenne la poverina...

Mac. E la pietra simpatica?

Lel. Tosto in opra la posi,

E già la Signorina

Si andava riavendo,

Ond'io per sollevarla dalla sedia

La presi per la man; nel tempo istesso

Costui qui venne, e preso

Da pazza gelosia, diede in furore...

Mac. Vergognati bestiaccia. a Sossio.

Lel. Alla sua voce

L'infelice ricadde

In più forte deliquio...

Mac. Perché? *Lel.* Perché una donna in tale stato,

Se l'amante ha vicin, la pietra cornea

Perde la sua virtù. *Sos.* (Pietra del diavolo!)

Lel. Ma qualora recar debba disturbo

La Simpatica mia,

La ripongo in saccoccia, e vado via. (a)

Mac. Per carità fermatevi:

Seguitate la vostra operazione.

Sos. Ma Maestro, maestro...

Mac. Tu mi vuoi rovinar, Sossio briccone.

Lel. Vado via, vado via...

Mac. Ma vi dico di no: Finchè Alfonsina

Non si riave dalla sua mancanza,

Noi staremo celati in quella stanza. (b)

Lel. Così va ben. *Sos.* Per voi;

Ma non per me.

Mac. Cammina... (c)

Sos. Or questo pillolo

Io certo non d'ingozzo voi

Lasciatemi...

Mac.
(a) Si mette in tasca la pietra, e fa e vista di andar via.

(b) Accenna in una scena.

(c) Lo prende per un braccio, e lo tira a se con rabbia.

Mac. Cammina, o qui ti strozzo... (a)

Taci, non più baldanza;
Vieni non replicar.

Sos. Che diavola di usanza

E' questa di curar!

Lel. Per voi la mia creanza a D. Macario.

Mi forza a sopportar.

Mac. Più rozzo, e crudo amante.

Lel. Più sposo stravagante...

Sos. Più medico arrogante...

A 2. No, non si può trovar.

Alf. Ah! che morir mi sento! *con voce languida.*

Sos. Mio ben... Lel. Tacete: zitto.

Alf. Chi mi soccorre, oh Dio!

Sos. Io... Mac. Zitto, non parlar.

Alf. Caro mio Sposo... addio...

Di me non ti scordar.

Sos. Mio bene... anima mia...

Lel. Andate via: tacete.

Se vi ode la vedrete

Qui l'anima spirar.

Sos. Ma come... Mac. Zitto: vieni...

Sos. Non posso... Lel. Zitto: andate.

Sos. Non più: ma basta: via,

Che fitto fitto fitto

Col zitto, zitto, e zitto

In un qualunque sia

Serraglio di Turchia,

Col nome di Fra Jarba,

Romita colla barba

Io mi anderei a far

Lel. ^{a2} Ma vanne *malanno*

Mac. ^{a2} Ma vieni

Non farla più penar.

Sos. Ah! che costor mi fanno,

Minerva mia, crepar. (b) Lel.

(a) Entrano in una stanza contigua.

(b) A forza Macario conduce seco Sossio in quel-

la scena, nella quale accenna la stanza.

Lel. Bella Alfonsina, oh Dio!

Quanto soffrir conviene!

Alf. Ah non temer, ben mio,

Termineran le pene,

Lel. Amor, se del tuo foco

I nostri cori accendi...

Alf. Se de' tuoi strali, Amore,

Scopo quest' anime rendi...

a 2. Del suo, e del mio core

Premia la fedeltà.

Mac. Amico mio, migliora? *da dentro:*

Sos. E' morta, o vive ancora?

a 2. La pietra cosa fa?

Lel. Uscite: è già guarita.

Mac. Guarita? allegramente.

Sos. Guarita veramente?

Alf. ^{a2} Guarita: ecco ^{mi} qua.

Lel. ^{a2} Guarita: ecco ^{la} qua.

Mac. Oh cara pietra cornea!

Sos. ^{a2} Stupenda rarità!

Alf. ^{a2} (Ah ah: mi fa pur ridere

Lel. ^{a2} (La loro asinità:.)

Mac. Che salti per il giubilo

Lel. ^{a2} In petto il cor mi fa

Tutti Dopo una pena sempre

Giunge il piacer più grato.

Fulmina il Cielo irato,

Sibila intorno il vento,

Tutto terror ci dà;

Ma poi se in un momento

Cessa la ria procella,

Se chiaro il Ciel si fa,

Quanto ci par più bella

Quella serenità. (a)

(a) Nel tempo che termina il quartetto vengono li letterati, e restano Macario, Sossio, e Lelio.

*D. Macario, Lelio, e i Letterati, indi
Enrighetta, e Corrado.*

*Mac. F*ermatevi, Don Lelio.
Son qui li letterati per condurvi

All' Accademia. *Lel. Vado.*

(Cara Alfonsina mia, dall' ubbidirti
Conoscerai s' io ti amo.)

Mac. Via, spicciatevi.

Lel. (Io tremo) amici, andiamo. (a)

*Mac. Colla superba mia dissertazione
Che onor si farà Lelio!*

A tempo : adesso Lelio all' accademia

S' è incaminato : andate, e sentirete

Dalla sua bocca scaturir tesori.

Cor. Enr. a2. (Sarem de' suoi talenti ammiratori.

Cor. (Vi, ca si resta sul cca l' Abate,

Don Macario le immocca la nepote.)

Enr. Don Sossio, contentatevi

Di accompagnarci.

Mac. Và : servi Madama. parte.

Sos. (Oh Diamine ! or potca

Pigliarmi l' idol mio.)

Enr. La mano... andiam... Sos. Ma io...

Enr. Ma caro Abate mio,

Sempre difficoltà ! Cor. Tu vuoi insomma,

Che mi fumichi ? eh ?.. Sos. Ma voi, cospetto !

Mi par che troppo troppo ...

Cor. Ah vil gallina, scotoli la testa ?

Infelice mortale.

Sai ch' io mi vevo il sangue a caratelli ?

Enr. Ah Conte Zio, placatevi :

Verrà, verrà. (Per carità deh vieni.)

Sos. Verrò. (Diavolo diavolo.)

Cor. Or veda lei, un sozzo scarafone

Vo stare a tu per tu con un leone.

Io

(a) *Parte in mezzo de' Letterati.*

Io sono un Signore

Benigno, e clemente :

Mi fo dalla gente

A buffi pigliar.

Ma poi se la mosca :

Mi saglie tantillo :

Se il capo s' infosca,

Divento il tantillo :

Le' teste tagliate

Nce vonno giornate

Per farle scopar.

E poi, cospettaccio,

Sto pane e casillo

Il potta mannaggia

Con meco vuol far

Non pozzo l' arraggia,

Più l' ira frenar. (a)

S C E N A XI.

Stanza con sedie, e lumi.

Alfonsina, Macario, e servi : indi Lelio

nella massima sua confusione, e final-

mente Enrighetta, Corrado, Sossio,

ed i Letterati.

*Mac. A*L ritorno di Lelio

Che sia pronto il rinfresco. (b)

Egli mi ha dato

La gran Pietra Simpatica,

Tesoro de' tesori,

Voglio onorare anch' io

I suoi distinti incoronati onori.

Alf. Ma che ? nell' accademia

Egli ebbe applauso ?

Mac. Certamente.

Alf. (Oh Dio !

Speranze mie addio.)

C 3

Mac.

(a) *Accenna di tirar fuori la spada, e tutti
partono.*

(b) *Alli servi, che preso l' ordine vanno via.*

Mac. Ma eccolo. Li tanti evviva, evviva,
Che l'abbiano stonato,
Ben credere bisogna.

Lel. Oh mio rossose eterno, o mia vergogna!

Mac. Come? che fu? che dite? *Lel.* Appena letta
Una pagina avea
Della dissertazione...

Mac. Che fosti incoronato;

Lel. Che si alzò un bisbiglio,
E fui da tutti un asin dichiarato.

Mac. Oh Juppiter! *Alf.* (Respiro!)

Enr. Viva il gran letterato! Come mai a *Lelio*.

Hai potuto infilzar tanti spropositi
In quel tuo scartafaccio?

Mac. Mi maraviglio: è quella
Un'opera immortale.

Cor. E però del mortale
Fu dichiarato un degno pesaturo.

Mac. Oh cieche talpe! (o crepo.) Ma tu Sossio,
Che sei di gran talento, di, quell'opera
Non è un prodigio? *Sos.* A dir la verità,
Mi par che sia una bestialità.

Mac. Asino maledetto... (a) Letterati,
Luminari di Europa, che ne dite? (b)
Ma voi ridete! Tutti
Sfrattate adesso dalla casa mia:

Uscitemi d'intorno,
O il bastone fischiar qui sentirete.
Voi dotti? Voi? Voi tante bestie siete. (c)
Oh cieco mondo! oh anime sepolte
Nella materia! fossili insensati. (d)

Alf. (Lelio mio.)

Lel.

(a) Gli tira una sedia, e Sossio scappa via.

(b) Li Letterati fortemente ridono.

(c) Partono li Letterati, ed anche Enrichetta, e Corrado.

(d) Si butta sopra una sedia, e si copre la faccia colle mani.

Lel. (Sei contenta?
Godi del mio rossore?)

Alf. (Anzi del lieto fin del nostro amore.
Chiedimi adesso al Zio, e se ripugna,
Digli che svelerai, ch'egli è l'Autore
Della dissertazione,
E sta sicuro, eh'egli
Per non perdere il credito,
Ti darà la mia mano.

Questo, bell'idol mio, era l'arcano.) (a)

Lel. (Bel ritrovato! Amore,
Seconda i nostri voti.)

Signore *Risoluto.*

Mac. Lelio mio?

Lel. Vi parlò chiaro.

L'orribil mia vergogna;

Tollerar più non posso.

Sappia il mondo, che voi di quelle carte
Siete stato l'autore,

E sia vostro, e non mio, il dissonore.

Mac. Ah, caro amico, per pietà tacete:

La mia riputazione

Non ravinate... *Lel.* Ed io soffrir dovrei

Rovinata la mia? Ah no, si vada,

Si palesi... *Mac.* Ah più presto

Scannatemi, vi prego: s'ingiocchia.

Lel. Ebben: se voi volete,

Ch'io taccia, adesso datemi

Alfonsina in consorte, e questo il premio

Del mio tacer si poi.

Mac. La mia nipote! e che? l'amate voi?

Lel. Se io l'amo? è lei la bella,

La dolce mia speranza:

Nè può nemica stella.

Simuover la mia costanza:

Nè più lo strale Amore

Sweller potrà da me.

Sia

(a) Parte, non veduta da Macario.

Sia lei del mio rossore
L' amabil mercè.
Ma voi tacete! intendo.
Dell'onte, e dello scherno.
Sarete voi la vittima:
Un dissonore eterno
Sopra di voi preciti:
Di freno la mia collera:
Capace più non è... *s'incammina.*

Mac. Ah fermatevi; amico... *Lel.* Ho risoluto...

Mac. Ma questa è tirannia...

Voi volete Alfonsina? e vostra sia.

Alfonsina, Lauretta, servi, diavoli... *chiama.*

S C E N A XIII.

Alfonsina, e detti...

Alf. **Q**uai gridi? che volete?

Mac. Presto, sposa Don Lelio.

Alf. Io Don Lelio! Ah che dite?

Come il mio caro Sossio

Potrei abbandonare?

Mac. Sossio il malanno... Sossio

E' per te morto.

Alf. E la parola?

Mac. E' morta.

Alf. Ma, caro zio, ad amarlo

Voi mi obbligaste. *Mac.* Ed ora

Ti obbligo a disamarlo.

Alf. Ma possibile... *Lel.* Basta: ho già capito.

Sforzar non voglio il genio suo. Io vado...

Mac. Ah fermatevi. In somma

Tu vuoi precipitarmi?

Alf. Ma io... *Mac.* Non più parole: o sposa adesso

Don Lelio, che ti adora,

O dalla casa mia sfratta tu ancora.

Alf. Ubbidisco. Son vostra, *a Lelio.*

Ma non già per amor, per ubbidienza,

Ah, caro Sossio mio, abbi pazienza.

Mac.

Mac. Siete adesso contento? *a Lelio.*

Lel. Non ho più che bramar. *Mac.* Starete fermo.

Capite già... *Lel.* Con Alfonsina accanto,

Come mancar vi posso?

Mac. Benedetto. (Non ho più sangue addosso!) (a)

S C E N A Ultima.

Alfonsina, Lelio, e poi tutti.

Alf. **S**tringi: Amor, quella catena,

Lel. Che ha legato i nostri cori:

La tua face i nostri ardori

Faccia sempre ravvivar.

Alf. Sei pur mio.

Lel. La mia pur sei.

Alf. Mio tesoro.

Lel. Mio contento.

a. 2. Ah che l' alma in sen mi sento

Per dolcezza, oh Dio! mancar.

Stringi, Amor, quella catena,

Che ha legato i nostri cori:

La tua face i nostri ardori

Faccia sempre ravvivar.

Macario, Lauretta, Enrichetta, Corrado,

e detti.

Mac. Che tradimento barbaro!

Due camariere stupide,

Ed un barbiere ridicolo,

Mi han da burlar così!

E voi, sposi del diavolo, *ad Alf. e Lel.*

Ve la godete lì?

Corrivo, inganno simile

Ah dove mai si udi!

La. En. Signor, deh perdonateci...

Cor a 3

Alf. *a 2* Vi muovan queste lagrime... (b)

Lel. *a 2* Vi muovan queste lagrime... (b)

Mac. Non sento.

a 5

(a) Parte.

(b) Tutti s'inginocchiano d'intorno a Macario.

a 5 Deh placatevi . . .
Mac. Son sordo più di un aspidò :

a 5: Amor, mastro di trappole
 La nostra tela ordì .

Mac. (Macario, sei Filosofo :
 Clemenza ci vuol qui .)

Via su: vi perdono
 Almeno voi ditemi, *A lel.*

LA PIETRA SIMPATICA
 Fosse anche menzogna?

Lel. Mentir non bisogna:
 E' falsa essa ancor.

Mac. Che vada in malora: (a)
 Buttatela giù.

Lel. Ah no: disprezzarla
 A me non conviene,

Se d'ogni mio bene
 L'origine fu .

Mac. Vi son più malanni
 Da povermi sù!

a 5 Amor, degl'inganni
 E' artefice fu .

*Sossio con un facchino appresso, che porta una
 cassa, ed un involto di panni sotto il braccio,
 e detti.*

Sos. Vi lascio ingrate mura:
 Minerva, ti abbandono.

Addio: addio, spergiura: (b)
 Amante più non sono.

Parto, nè più il mio piede,
 Barbera, ti vedrà.

Alf. Ah qual fatale istante! (c)

Sos. Taci non più parlar.
 Io lascio un incofante,

Tu

(a) La butta alli piedi di Lelio, il quale la rac-
 coglie.

(b) Ad Alfonsina.

(c) Con Afflizione caricata.

Tu perdi un cor sincero:
 Non so di noi primiero,
 Chi s'abbia a consolar.
 Divotissimo servo, *Metafasio.* (a)

'Aba. Acqua, sassate, e vento.

Sos. Eterni Dei, che sento!

'Aba. Più acqua, e più sassate.

Sos. Perfidi, m'insultate!

Voi mi vorreste oppresso;

Ma sono ancor l'istesso:

Ma sono Sossio ancor. *Parte.*

'Aba. Acqua, e sassate appresso:

Furia di vento ognor.

Tutti.

Non si pensi più al passato:

Ogni affanno vada via;

E sol faccia l'allegria

Le nostre alme giubilar.

Fine della Commedia.

(a) S'incammina.

35766



In petra ha cor...
Non sa di noi...
Col...
Divorzio...
A...
B...
P...
P...
V...
M...
M...
A...
L...
T...
N...
O...
P...
L...

Non.
Cor.
Aba.
Cor.

Non.

